

## Recensioni libri

**Christine Lavant**, *Appunti da un manicomio*, traduzione di Elena Polledri, Forum, Udine, 2008, pp. 80, € 10.

*Il dolore che vi è qui è talmente al di là di ogni cosa umana da non potere essere affrontato da chi è semplicemente uomo.* Con questa frase si può riassumere questo piccolo gioiello, che è prima di tutto una testimonianza.

Christine Lavant si ispira alla propria esperienza di ricovero volontario dopo un tentato suicidio, e ricrea esattamente il mondo claustrofobico e decadente del manicomio. Con una scrittura serrata, angosciante, senza respiro, l'autrice ripercorre sei settimane di internato nel reparto femminile di un manicomio della Carinzia. I reparti, come gironi dell'inferno, separano simbolicamente i condannati a una prigione eterna, in cui il tempo si dilata all'infinito.

Un mondo di mezzo, popolato da creature che sono fantasmi di ciò che erano, con le loro vite immaginarie o reali, fragili come il cristallo, e che vivono in un silenzio fatto di sussurri e di inquietanti voci interiori. Sono donne senza nome, senza volto, che scivolano sul pavimento, osservano, spiano la protagonista e anche chi legge, con i loro occhi pieni di disperazione e di rassegnata cognizione. Attorno a queste anime intrappolate, le infermiere, dipinte come in un quadro di Goya, con pennellate fosche, tetre, spesso si confondono con le reclusi che dovrebbero sorvegliare.

La protagonista si immerge in questo mondo, come si entra in una pozza di pece, bollente, densa, soffocante, e ne rimane irrimediabilmente contaminata. Rabbia, menzogna e dissimulazione diventano ben presto le compagne ideali in quel teatro grottesco.

Così comincia una lenta discesa, una lunga scalinata che la porta a confrontarsi con la propria parte

oscura, irrazionale, solitaria. In un ambiente dove tutto muta in modo silenzioso ma repentino; per restare integra e non cadere in pezzi, l'unica speranza è radicarsi a quei piccoli stralci di sanità, che fuori, nel mondo "asennato", sembrano così banali, ma dentro acquistano il potere di condannare o salvare. Per fuggire da quel luogo di eterna dannazione, niente può essere d'aiuto, nemmeno l'amore. *Qui si trovano in eterno montagne di sofferenza, ma le loro vette sono costituite da chi ogni giorno arriva in questo luogo con amore e se ne va via con la disperazione.* Con questa opera, Christine Lavant ripropone se stessa, la propria esperienza, il proprio vissuto, ed è quasi impossibile non riconoscere la sua natura tormentata tra le righe follemente razionali degli *Appunti da un manicomio*.

Una preziosa eredità, che non è scritta in versi, ma trasuda crudele poesia; un autoritratto profondo, critico, soprattutto inclemente, non solo di una donna, ma di un'intera società.

**Martina Mangherini**